

FASCICOLO 96

OTTOBRE-DICEMBRE 1942

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOL. XVIII - 1942



RAPALLO
SCUOLA TIPOGR. ORFANOTROFIO S. GIROLAMO EMILIANI
DEI P. P. SOMASCHI



RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE SOMASCA

OTTOBRE - DICEMBRE 1942



FASCIC. 96 - VOL. XVIII

PARTE UFFICIALE

ATTI, COMUNICAZIONI,
DISPOSIZIONI DEL Rev.mo P. GENERALE

I

In data 17 ottobre 1942 il nostro Rev.mo Padre Generale indirizzava umile supplica alla S. Sede, mediante lettura postulatoria, per ottenere l'introduzione della Causa di Beatificazione e di Canonizzazione del Servo di Dio Mons. Giuseppe Morello, Vescovo di Acqui e Fondatore della Congregazione degli Oblati di S. Giuseppe detti comunemente Giuseppini d'Asti.

II

NUNTIA PERSONARUM

Ad nostrum habitum admissi et novitiatum ingressi,
Somaschae die 1 octobris 1942: GRAZIOTTO JOANNES, prov. lomb.-ven. - ATALMI CAESAR, prov. lomb.-ven. - FAVA JOSEPH, prov. lom.-ven. - COSTAMAGNA JOSEPH, prov. pedem. - CHIESA ALEXANDER, prov. pedem. - SCIOLLA DOMINICUS, prov. pedem. - LUCINI CAROLUS, prov. lomb.-ven. - VEGLIO VICTORIUS, prov. pedem. - NEGRO LUCA, prov. pedem. - DEL SIGNORE EUGENIUS, prov. rom. - DE SANTIS CAESAR, prov. lomb.-ven. - VACCA MARIUS, prov. pedem. - PARIS JOANNES, prov. lomb.-ven.

Simplicia voti professi, Somaschae die 1 octobris 1942: ANDRETTA PETRUS FRANCISCUS M., prov. lomb.-ven. -

SOMMARIO

<i>Parte Ufficiale:</i>		
Ani, Comunicazioni ecc.	pag.	120
<i>Lo Spirito del S. Fondatore:</i>		
Le S. Regole	"	121
<i>Archivio Storico:</i>		
La Compagnia viene ascritta fra gli Ordini Regolari (<i>continuazione e fine</i>)	"	95
Gli anni critici e la ripresa - Approvazione di Paolo III. 1537-1546	"	129
<i>Miscellanea sacra:</i>		
Salmo 103 (Vg. 102): Benedic anima mea	"	140
<i>Varia</i>	"	145
<i>Notiziario</i>	"	144
<i>Necrologio</i>	"	147
Indice dell'Annata	"	149

SCIOLLA MICHAEL MAURITIUS M., prov. pedem. - DELLA-
VALLE JOANNES ANGELUS M., prov. pedem. - PELLEGRINI
CAROLUS HIERONYMUS M., prov. lomb.-ven. - VALSECCHI
CAROLUS JOANNES M., prov. lomb.-ven. - MARIANI ALOYSIUS
STANISLAUS M., prov. lomb.-ven. - MANZONI MARIUS BENE-
DICTUS M., prov. lomb.-ven. - VOLPICELLI ALOYSIUS ANGELUS
M., prov. rom. - COLOMBO MARIUS AUGUST. M., prov. lomb.-
ven. - SILVESTRI VINCENTIUS ANGELUS MARCUS M., prov.
lomb.-ven. - Romae, die 7 octobris 1942: AVELLA GHERARDUS,
prov. Romanae.

Ad S. Presbyteratus ordinem promoti. Somaschae die
19 septembris 1942 in nostra Ecclesia S. Bartholomaei, ab
Exc.mo et Rev.mo Hadriano Bernareggi Ep. Bergomensi:
P. D. MICHAEL DE MARCHI, prov. pedem. - P. D. HECTOR
GIANNELLA, prov. rom. - P. D. JOSEPH FILIPPETTO, prov.
pedem. - P. D. J. BAPTISTA MOZZATO, prov. pedem. - P. D.
ORESTES CAIMOTTO, prov. pedem. - P. D. JOANNES GARELLI,
prov. pedem. - P. D. ALOYSIUS BERGADANO, prov. pedem.
- P. D. STANISLAUS CAPPELLETTI, prov. lomb.-ven.

Vita functus: Fr. CAIETANUS JOSEPH MARIA CARBONE,
prov. romanae, natus in civitate vulgo Castelplassio nelle
Marche, mort. Romae die 23 aug. 1942.

Lo Spirito del S. Fondatore

LE SANTE REGOLE

Piaccia al Signore che osservino ciò che i
nostri Santi Padri hanno ordinato ed osservato.
Essi divennero santi per questa strada: prenderne
un'altra sia per proprio che per altrui consiglio,
si cadrebbe in errore. (S. Teresa - Cammino di
perfezione C. IV).

ORIGINE E APPROVAZIONE DELLE S. COSTITUZIONI

Non ci fermeremo a lungo, esulando esso dal fine di
questo modesto commento che è di natura piuttosto ascetica ed
esortativa; tuttavia un cenno storico non possiamo ometterlo
nella spiegazione del n. 382 delle SS. Costituzioni. Su di esso
getta molta luce il P. Bianchini. A lui siamo molto riconoscenti
per la indagine storica sul primo secolo dell'Ordine Somasco
e tutti i lettori avranno potuto godere i frutti più belli di tale
diligente studio riportato sulla Rivista sotto la rubrica « Archivio
storico ». Riassumo il più importante. S. Girolamo costituì bene
la sua Compagnia con le sue regole precise e speciali.

Non risulta però che tali regole « buone usanze » siano state
redatte dal Fondatore in unico libretto.

Solo il Capitolo del 1538 ne diede l'incarico al P. Angiol-
marco.

In un richiamo energico alla disciplina religiosa il Capitolo
del 1551 volle che si reddigesse il testo unico delle Costituzioni.

Nel 1563 P. Gambarana A. ristabilì nella sua qualità di
Prep. Generale le Costituzioni aggiungendo a quelle del B. Gi-
rolamo Em. « alquanti ordini molto utili ».

Giungiamo così al 1569 anno nel quale vennero promul-
gate le prime Costituzioni ufficiali in lingua latina. Ed ecco
come.

La nuova Compagnia fondata da S. Girolamo pur dopo
la Bolla di Pio IV, non era ancora organizzata come vera
famiglia religiosa.

Nel Capitolo di Brescia, 2 maggio 1568, si discusse sulla
modalità dell'ultimo passo: far iscrivere la Compagnia tra gli
Ordini Religiosi.

Anima della proposta era sempre colui che era stato confidente e segretario di S. Girolamo, quindi il più degno erede del suo spirito. A trattare la questione a Roma fu scelto e inviato il Z. Luigi Baldonio di Pavia. I risultati prodigiosi, (frutto di sole preghiere, poichè nessuna raccomandazione appoggiava l'inviato a Roma) si conclusero nella Bolla « Iniunctum nobis » del 6 dicembre 1568 di S. Pio V che elevava a dignità di Ordine l'umile Compagnia. Piace una osservazione del P. Bianchini. « La Compagnia in questi momenti aveva le seguenti opere: Venezia, Verona, Brescia, Bergamo, Somasca, Milano, Pavia, Genova, Ferrara, Vicenza, Trivulzio, Colombara, S. Maic'lo. Cremona, Savona, Vercelli, Reggio, e a molte altre dava il suo aiuto. Il numero dei componenti era sulla cinquantina i quali attendevano principalmente alla cura degli orfani e dei Seminari: lo spirito del Fondatore vigeva ancora in pieno: solo una volta si era incominciato ad accogliere giovinetti di condizione civile, ma subito si ritornò al primitivo stato. L'eredità del Miani: « servite li poveri », era ancora intatta ».

Anzi in relazione a quest'ordine di idee e di cose vi è opportuna una profezia (e perchè no?) di Pio V nella sua Bolla per noi famosa, ove particolarmente in vista degli Orfani così si esprime: « ac propterea dubium non sit quin haec congregatio perpetuo duratura sit ».

Venerdì 29 Aprile 1569, festa di S. Pietro Martire, fu il fausto giorno natalizio dell'Ordine nostro. Il 1 maggio dello stesso anno i sei primi Padri professi elessero Perposito Generale il P. Gambarana... e prima cura del Capitolo Generale fu l'adottamento delle Costituzioni.

La S. Chiesa infatti non riconosce che quattro grandi Regole:

1. Quella di S. Basilio;
2. Quella così detta di S. Agostino;
3. Quella di S. Benedetto;
4. Quella di S. Francesco.

Ogni Ordine Religioso viene ascritto legalmente alla Regola più confacente allo spirito o indirizzo generale. La Regola infatti contiene gli statuti fondamentali col fine e i mezzi principali. Per noi Somaschi S. Pio V scelse quella di S. Agostino

per la maggior conformità allo spirito somasco che abbraccia una vita contemplativa colla vita attiva della carità verso i poveri orfaneli. La vera Regola di S. Agostino è *tutta* nell'Epistola 221 « *ad virgines* »; le varie parafrasi di essa onde applicarla alla vita comune di uomini furono completate coi discorsi del grande Dottore, « de vita et moribus clericorum suorum », e col suo libro sul lavoro dei monaci. In tale Regola si assomma una dottrina saggia e feconda che i futuri fondatori di Ordini Religiosi fedelmente si trasmisero e divennero il fondamento di parecchie Costituzioni monastiche, tra le quali sono le Costituzioni nostre.

E poichè le Costituzioni dei Gesuiti per la loro spiccata originalità non erano adattabili a noi, quelle dei Teatini, in parte adottate e sperimentate, non fecero buona prova colle inclinazione dei « Servi dei Poveri », i primi Padri professi scelsero quelle proprie dei Barnabiti coi quali e il fine dell'Istituto e la vita erano maggiormente affini.

Ecco perchè le Costituzioni del 1569 sono *sostanzialmente* identiche a quelle primitive dei Barnabiti che datano dal 1552.

A poco a poco in seguito una buona parte degli *Ordini* della Compagnia passeranno latinizzati nei singoli capitoli e colla immissione delle consuetudini Somasche potremo dire di trovarci di fronte a Costituzioni proprie ed esclusive dell'Ordine: nel 1591 se ne fece la prima edizione approvata e rese stabili poi il 5 maggio 1626. in maniera solenne da Urbano VIII colla Bolla « Sacrosantum Apostolatus officium ».

La parola « *Costituzioni* » usata oggi comunemente indica quindi determinazioni *peculiari* fatte dalla legittima autorità e approvate per la pratica secondo l'opportunità dei tempi, dei luoghi e delle circostanze.

Effettivamente le Costituzioni sono quindi vere proprie Regole...

Così diventa chiaro il n. 382.

« Quantunque il nostro ordine, non appena fu scritto dal Pontefice Pio V nel numero delle Religioni, sia stato dal medesimo assoggettato alla Regola di S. Agostino, *tuttavia* per facilità ottenuta dalla Sede Apostolica, sinora si è appoggiato a *leggi e Costituzioni peculiari adattati al fine del proprio istituto* e da esse, con esclusione assoluta di ogni *altra* regola, fu

solito essere diretto nel servizio di Dio all'ampiezza della carità e alla norma prefissa della perfezione ».

Tre cose impariamo soprattutto:

1. Il leggere ripetutamente nella S. Regola i riferimenti alle facoltà avute dalla S. Sede Apostolica ci induca a comprendere come il Papa è sorgente della vita, è il principio unico da cui fluiscono tutti i poteri di giurisdizione per la Chiesa e per gli Ordini religiosi. Dunque rinnoviamo il proposito di una sincera adesione e di un amore indefettibile al Papa.

2. Le parole del n. 382 ci risuonino continuamente nell'animo e ci diano forza di Custodire gelosamente e premurosamente queste nostre peculiari Costituzioni che ci informeranno allo *Spirito Religioso Somasco*, onde Somaschi essere e rimanere fedeli alla consegna del S. Fondatore.

3. Nel servizio di Dio, in marcia verso l'ampiezza della carità nella quale consiste la perfezione cristiana (cfr. S. Th. Q. 194 art. I, art. II, art. III etc.) il cammino è segnato dalla fedeltà alla S. Regola.

La carità che ha Dio solo per motivo, ma che per oggetto a Dio aggiunge il prossimo, è conseguita mediante la fedele osservanza.

Noi Somaschi, che in eredità del S. Padre Fondatore abbiamo avuto la gioventù abbandonata, come all'unione con Dio, così all'esercizio eroico della carità verso i poveri orfanelli non troveremo mai più efficace e sicura guida che la nostra Regola Somasca.

Sola la Regola Somasca fa i Somaschi, cioè i continuatori dell'opera Provvidenziale del Patrono degli Orfani e della gioventù abbandonata del mondo.

A. R.

Continuazione di: La Compagnia viene ascritta tra gli Ordini Regolari.

Il biennio dopo la morte del Santo.

Scopo di questo mio articolo è di portare un po' di luce sulle vicende cui fu oggetto la Compagnia dei Servi dei Poveri nei primi anni dopo la morte del S. Fondatore. Alcune notizie saranno in parte nuovissime essendo state desunte dall'ormai noto manoscritto 30 dell'Archivio di Somasca.

La morte sorprese il Santo prima che avesse potuto dare un assetto stabile e giuridico alla Compagnia: l'unico riconoscimento, se pur merita questo nome, è la facoltà concessa dall'Alcandro in data 1 settembre 1535; per il resto nulla o solo raccomandazioni dei Vescovi di Verona e Bergamo. L'opera del Miani non nacque per così dire di punto in bianco, ma si originò a poco a poco: moltiplicando la sua carità verso gli orfanj sulla linea tracciata dal « Divino Amore », e trovando compagni disposti a seguirlo, si vide nella necessità di dare regole e ordini, senza però preoccuparsi di una approvazione giuridica. Non è lecito però da questo argomentare e dire che il Miani non è il vero fondatore della Congregazione Somasca, ma solo di una compagnia di buone e sante persone le quali, volendo come lui prodigarsi a vantaggio della fanciullezza abbandonata ne ricevettero un regolamento e una dipendenza. (1).

Non perchè non abbia avuto l'approvazione pontificia finchè era in vita, come lo fu per tutti i fondatori del secolo XVI, per questo si debba negare il titolo di vero fondatore dei Somaschi, per attribuirlo al P. Gambarana che fu il primo Preposito Generale appena la Compagnia fu ascritta nel numero degli Ordini Regolari, 1569.

Non vale la pena di confutare l'asserzione del primo panegirista del Santo (2) quando afferma che « San Girolamo niun'idea ebbe di Religioso Fondatore », e vede « la religione che poi si disse di Somasca, fondarsi dopo la sua morte », perchè altri se ne è occupato ampiamente prima di me (3), e poi bisognerebbe negare la verità conosciuta: tali e tanti sono i mezzi e i modi con cui il

(1) Considerando la cosa da un punto di vista prettamente giuridico, la Compagnia non era che una pia associazione, ma nella sua impostazione, nella sua organizzazione era qualche cosa e molto di più e di meglio della Confraternita del Divino Amore e delle attuali Conferenze di S. Vincenzo. — Noto che questa ultima provvidenziale opera di assistenza era conosciuta e si praticava tal quale a Brescia. Troviamo infatti tra gli storici contemporanei che Girolamo raccomandava ai suoi Amici « far tra noi secretamente la circha et metter in una beretta quella quantità di dinari che pareva a noi » per poi distribuirla ai poveri. (Vedi Pandolfo Nassini: Registro o cronaca di cose bresciane, cod. C. I. 15 della Queriniana).

(2) V. Bollettino di Somasca. Orzalli teatino - Venezia 23.IV - 1784.

(3) V. Landini op. cit. p. 23 e seg.: V. art. mio in Rivista Luglio 1940 p. 132.

Miani ha fatto intendere che la Compagnia non solo doveva sopravvivere a lui, ma anche accrescersi (4).

Il fatto poi che l'approvazione pontificia venne solo alla distanza di tre anni è certo per le buone raccomandazioni del Caraffa il quale era al corrente delle vere intenzioni del Miani, serve a togliere ogni dubbio o incertezza ragionevole che si possa ammettere in questo punto.

Le opere a cui Girolamo aveva dato vita erano a:

Venezia: Ospedale del Bersaglio e Orfanotrofio annesso agli Incurabili;

Venezia: due orfanotrofi e il Ricovero per le Convertite;

Bergamo: due orfanotrofi e il Ricovero per le Convertite;

Como: due orfanotrofi;

Somasca: Orfanotrofio e la Casa Madre;

Milano: due orfanotrofi e Ricovero per le Convertite;

Pavia: Orfanotrofio;

Brescia: Orfanotrofio.

Per le opere di Merone, Padova, Vicenza le fonti non sono esplicite.

Non è possibile precisare in quali di queste fondazioni, nel Veneto specialmente, ci fossero al governo i Cooperatori o i Servi, perchè solo col tempo e specialmente dopo la morte di Girolamo si venne ad una netta distinzione.

Questo fatto sarà appunto una delle cause che determinerà la crisi del 1537 quando la Compagnia fu quasi sul punto di sciogliersi.

Gli orfanotrofi per le fanciulle e i Ricoveri per le Convertite sentirono l'influenza e l'interessamento del Fondatore, ma per ovvie ragioni, non furono da lui seguiti e regolati come fece per quelli dei fanciulli, e lasciò la più ampia libertà alle nobili dame da lui raccolte: i Servi ebbero solo la direzione spirituale di tali opere e una aliquale ingerenza che andrà man mano scomparendo, fino al Capitolo del 1569 che stabilirà di non più occuparsi di tali opere, ma di affidarle ad Istituti Religiosi Femminili (5).

Quanti erano alla morte del Santo i Servi dei Poveri? E' difficile dare una risposta precisa perchè:

1. — non c'era una distinzione netta fra Cooperatori o Amici delle opere e Servi dei Poveri;

2. — le fonti stesse non concordano: ogni biografo ha una lista sua a cui va aggiunto l'elenco del Ms. 30 (6), l'elenco della

(4) I biografi e gli studiosi della vita del Santo dicono che il Miani avrebbe dato alla Compagnia il suo aspetto giuridico se si fosse recato a Roma, ma la morte glielo impedì.

(5) Nella Compagnia de' Servi i laici, a differenza di tutti gli altri istituti religiosi sorti nel secolo XVI, occupano agli inizi un ruolo importante, ma che verrà subito a scemare per cui comparirà netto il suo indirizzo clericale.

(6) C. 2. verso - Ms. cit.

Patente del Vicario Generale di Milano (7), l'elenco della Patente di Mons. Lippomano(8). E di alcuni di questi non ne conosciamo che il puro nome di battesimo senza alcun'altra indicazione nè di patria nè di opere.

Quando sarà ultimato uno studio accurato, che consenta di identificare con certezza certe indicazioni nominali monche ed imperfette e di aggiungere a ciascun nome il rispettivo cognome e patria; e quando particolari profonde ricerche locali su l'origine e lo sviluppo dei primi istituti avranno messo in luce la serie dei primi Cooperatori, molti dei quali divennero suoi seguaci; soltanto allora sarà possibile ricostruire un elenco esatto e sicuro dei primi Compagni, (9) senza sperare però che possa essere completo perchè il nome di molti fu a bella posta taciuto dai biografi, per un principio di umiltà cristiana.

L'Anonimo ci dice: « Haveva il sant'huomo, in queste Congregazioni..... raccolto più di trecento anime con santi e cristiani costumi, e con la sua sempre amica povertà sotto il governo de' buoni Sacerdoti, e Secolari, i nomi dei quali non voglio pubblicare, acciò la gloria sia del Signore: egli sono noti allo Spirito Santo ed i nomi loro scritti sul libro della vita » (10).

Tra i seguaci vi erano anche dei religiosi di altri istituti come ci assicurano i Processi e l'attestazione del P. Novelli (11).

La Compagnia ebbe anche la sua gerarchia non completa, non precisa, ma sufficiente, finchè visse il Santo, al suo governo.

Il Miani non accettò di essere chiamato e reputato come superiore, affidando tale incarico al P. Barili; è vero che in fondo l'organizzatore e lo sviluppatore delle opere tutte fu lui stesso, ma non prendeva decisione d'importanza senza averne sentito il parere. se pur non poneva tutto l'affare nelle sue mani come risulta dalla lettera F.

Quando Girolamo tornò a Venezia lasciò il governo delle fondazioni lombarde al P. Barili coadiuvato da due altri consiglieri.

Il numero di tali consiglieri, chiamato in seguito Definitori, salì subito dopo a tre.

La competenza loro fu stabilmente fissata nel Capitolo del 24 agosto 1538; finchè visse il Fondatore incombeva loro l'incarico di

(7) V. Processi.

(8) V. Ughelli Ital. Sacra t. 5 col. 487 ediz. Venet.

(9) V. Stoppiglia Vita cit. pag. 290-96 che tratta la questione: più completo Landini op. cit. 11-18 che tenta di ricostruire i nomi monchi dell'elenco del Ms. 30.

(10) Anonimo cit., riportato anche dal De Rossi op. cit. I, IV c. I.

(11) V. Stoppiglia Note cit. n. 6. Il Ms. A I n. 7 parlando della morte del Santo dice: « ed in quelli istessi giorni passò felicemente all'altra vita il Rev.do frate thomaso d'ordine de predicatori qual era in compagnia del preditto ms. hieronimo et predicava con grande frutto a quelli cinconvicini populi facendo con l sudetto servo il signor molta pace e concordia ».

preparare l'ordine del giorno del Capitolo plenario, e a tal fine si riunivano tre volte all'anno otto giorni prima che incominciassero i comizi.

Questo per il governo generale della Compagnia. Per il governo delle singole case rimando a quanto ho detto in altra puntata parlando dell'Orfanotrofio come concepito e attuato dal Miani. C'era il Superiore e il Commesso con altri ministri inferiori. Il Capitolo aveva luogo tre volte all'anno e a esso convenivano il Superiore Generale, i tre capi dei Servi, i Commessi e tre deputati per città. Tra un capitolo e l'altro entravano in scena altri ministri: il Visitatore con ampie facoltà d'ispezione anche segreta e che dovevano invigilare sull'osservanza dei decreti capitolari e preparare il prossimo comizio: tale ufficio fu ricoperto anche dal Santo stesso fino alla sua morte.

Concludendo. Alla morte di Girolamo la Compagnia aveva ricevuto un indirizzo sufficiente e un campo d'apostolato ben preciso e delimitato; era necessario ed urgente avere l'approvazione canonica che fosse garanzia di sicurezza e di stabilità assegnando alla Compagnia e ai componenti una situazione giuridica sotto la tutela dei canoni ecclesiastici.

Quanto succederà alla morte del Miani farà maggiormente comprendere la necessità di quest'ultimo riconoscimento e approvazione. Dovremo arrivare però al 4 giugno 1540.

Gli anni critici e la ripresa Approvazione di Paolo III 1537 - 1546

1. — Anni critici

La morte del Fondatore fu la prova del fuoco per la vocazione di quanti lo avevano seguito. Ecco come ci descrive nella sua semplicità e candore lo stato della Compagnia il citato Ms. A 1. n. 7.

« Per la morte di questo servo del signore qual era sta capo e fondamento di questa compagnia tutti li fratelli sacerdoti et laici restorno come pecor senza pastore et timidi nauti senza nocchiero non sapendo quello dovessero fare andar inanti et governar la barca oppur di ritornar ciascuno al suo primo istituto ».

Quali le cause di tanta incertezza? (1).

Le ostilità trovate a Milano e a Calozio non erano certo spente, anzi morto il Santo dovettero prendere una brutta piega; la mancante e precisa situazione giuridica colle difficoltà inerenti soprattutto ai luoghi pii fondati nelle città; l'ardua impresa, data la miseria dei tempi di continuare tante opere di carità. Qualche elemento scadente poi che aveva richiesto l'energico intervento di Girolamo solo un mese prima del suo trapasso, aggiungeva, come si suol dire, carne al fuoco e vedeva nello scioglimento in massa della Compagnia una soluzione onorata e ovvia per sottrarsi alle faticose opere di carità.

La mancata attrattiva personale del Miani, erano i motivi che spinsero molti a ritirarsi. Furono i giorni della prova necessaria per eliminare gli elementi che erano più di peso che di aiuto all'istituto. Così si esprimeva il 12 febbraio dello stesso anno il P. Barili: « Non vi dirò al presente se non vi svegiate tutti e vi date alle sante operationi; adesso el si vederà chi sarà veramente fondati in Christo » (2).

Ma furono anche i giorni di trepidazione e ci pare di sentirne l'eco nella lettera che Rogero Daresma o Daresana indirizzò al Vicario Generale di Bergamo Mons. G. Batta Guillelmi da Feltre data da Cisano il 4 aprile 1537: «..... ho pietà a quella Compagnia rimasta senza di lui, non dico senza governo perchè Dio è al go-

(1) V. Fascic. P. Stoppiglia « Una nuova lettera di S. G. M. » Genova 1914. Cap. V che contiene una lettera del P. Barili al P. Lodovico Viscardi datata da Somasca 12 febbraio: manca l'anno ma dal contesto è certamente del 1537.

(2) Caimo op. cit. pag. 37 e cita il Santinelli che vide la lettera presso l'archivio della Procura Gen. in Roma.

verno dei suoi eletti, ai quali dia egli perseveranza in lo buono proposito » (3).

L'incertezza dei rimasti non dovette durare perchè c'era un gruppo di Servi ferventi che si oppose con decisione alla corrente e si adoperarono a convincere tutti a rimanere in « lo buono proposito » (4).

Erano i Padri Barili, Scotti, Gambarana (5), Francesco della Mora e Mario de Lanci (6).

Merito principale va attribuito al Gambarana come quello che, data la dimestichezza col venerato Fondatore, fino al punto di essere chiamato « fidus Hieronymi Achates », meglio sapeva e poteva interpretare e ricopiare l'ardore apostolico per le opere di carità intraprese (7). Le preghiere, l'esempio e l'autorità di tutti questi Padri rafforzarono i titubanti e sbandirono ogni timore superfluo. La crisi — una delle più terribili, per non dire senz'altro la più terribile registrata dalla storia dei quattro secoli di vita dell'istituto del Miani — era superata: era la prima volta che S. Girolamo manteneva la sua promessa formale che « avrebbe giovato loro più di là (nel cielo) che di qua (nel mondo) ».

Superato questo punto morto, gli animi furono maggiormente infiammati a seguire la via intrapresa e vi aggiunsero anche nuove reclute come lo testimoniano le trattative per l'apertura dell'Orfanotrofio (8) di S. G. Battista di Genova, con immissione di servi genovesi, nonostante il buon numero di quelli che si erano ritirati.

I Servi elessero con comune deliberazione il Superiore della Compagnia nella persona del P. Barili, data la sua condizione di Sacerdote, la sua esperienza e conoscenza profonda delle cose e persone della Compagnia e in grazie anche dello speciale rispetto e degli incarichi di fiducia di cui il Fondatore si era valso

(3) Col Santo morrono due principali aiutanti. Così si esprime una lettera del Vicario Gen. di Bergamo spedita a un suo amico il giorno 9 febbraio 1537 e riportata nei Processi Somm. cap. 38 « Il Signore ha spogliato questo gregge delli suoi più principali Governatori, (due come si esprime sopra) io credo, che non l'abbandonerà; qui sta ad aspettare alcuna di quelle opere, che egli sa fare con quella sua sapienza, et onnipotenza infinita ». I due Governatori ci sono ricordati dal Ms. XX A l. n. 7 e da una postilla di Lodovico Viscardo alla lettera F del Santo: Fr. Tomaso sotto priore di S. Domenico, e un prete fra Girolamo che fu cappucino. Veramente per questo secondo il Ms. a l. n. 7 dice: «..... et appresso a molti altri mosse un eccellente medico (?) piemontese qual era in compagnia ecc..... ».

(4) V. Caimo op. cit. cap. VII.

(5) V. Ms. A l. n. 7.

(6) Il Tortora op. cit. l III c. VIII dice: « primum enim sub obitum Hieronymi cum animo nutarent multi, et ab instituto resilire meditentur, Angeli Marci opera et auctoritate sunt in bene coeptis confirmati ».

(7) V. Stoppiglia in Numero Unico per il IV Centenario della Fondazione dei CC. RR. Somaschi. Roma 1928 pag. 97.

(8) Forse an Marco Gambarana perchè a lui fu dato l'incarico di stendere le regole delle opere (V. Ms. c. 23 verso) come già al corrente di ogni deliberato.

Il P. Barili era il successore nato, per il suo spirito profondamente religioso e per la sua perizia in trattare affari, mentre il Gambarana, pur ancora laico, rimaneva sempre come il capo morale essendo stato il confidente intimo del Santo.

E le cose presero una buona piega. La seconda parte del Ms. 30 è l'unica fonte che ci dà notizie particolari della vita della Compagnia nel periodo che va dalla morte del Santo al Capitolo di Merate 24 agosto 1538. Esso è veramente il verbale delle decisioni di maggior rilievo prese in questo periodo. Eccezione fatta per le carte XI e 13 (la 12 manca), che è un elenco minuto e preciso delle persone e cose che dovevano essere quotidianamente raccomandate dai Servi, da carta 13 verso a 24 recto è compilato in modo tale che nella pagina sinistra è segnata la proposta e nella destra l'approvazione o meno con le opportune dilucidazioni. Solo a c. 17 recto è incollato un foglietto di altra provenienza, ma rientra per l'argomento nella materia del Ms.

E' significativo il fatto che le decisioni prese sono vergate tutte col medesimo carattere: era quello del segretario del Capitolo; ma non ci consta chi possa essere stato (9).

L'elenco delle persone e cose per cui dovevano pregare ci dà preziose notizie. Erano legati con vincoli di amicizia particolare il Cardinal Caraffa, S. Gaetano e i Teatini, i Cappuccini, e il P. Paolo e la sua Congregazione (10): seguono i nomi di tre: « madre sor Andrea, la madre sor arcangela (11) et sor bonaventura » la cui identificazione non è sicura: forse trattasi delle gentildonne preposte da Girolamo alla cura delle convertite e delle orfane.

Sicura è l'identificazione di Madama Elisabetta Capello che segue: era la puerca dell'Ospedale degli esposti in Venezia frequentato dal Miani e dagli affigliati al Divino Amore di Venezia (12).

L'ultima dell'elenco « Madama Cicilia » non sappiamo precisamente chi fosse, ma è facile intuirlo da quanto è stato detto per le altre donne.

La Compagnia doveva essere sempre malvista o mal giudicata perchè ogni giorno i Servi dovevano pregare Iddio « che volia defendere da ogni murmoro et da ogni Iudicio temerario » (13).

Era sorta in quel tempo la pia pratica delle Quarantore. Negli ultimi decenni del secolo XV fra Cherubino da Spoleto escogita e

(9) Si tratta di quel Padre Paolo di cui parlano i Processi Somm. cap. V. n. 35 e 36 che accompagnava gli orfanelli a Olginate per le istruzioni e le dispute catechistiche? Lo credo: ma ci è ignota quale fosse la sua famiglia religiosa. A meno che si tratti del Canonico Lateranense suo confessore prima del Caraffa.

(10) S. Angela Merici? Il Santo la conobbe a Brescia nel 1532. (Vedi Bollettino di Somasca cit. dic. 1918 p. 1.)

(11) Mons. Paschini op. cit. Rivista maggio 1929 p. 193.

(12) Ms. cit. c. 13 recto.

(13) A. Ratti « Contribuzione alla storia Eucaristica di Milano ». Milano 1895.

mette in atto le « Confraternite o Scuole o Compagnie del Sacratissimo Corpo di Cristo ».

A Roma presso S. Lorenzo in Damaso fu eretta nel 1501 la medesima compagnia che Giulio II approvò solennemente (14).

Era la divozione eucaristica che prendeva piede e si affermava: ma « la pratica delle Quarantore, istituita nel 1527 da Gian Antonio Beletti nella Chiesa di S. Sepolcro a Milano, venne ufficialmente istituita il 28 agosto 1537 da Paolo III con il Breve: « Divini thesauri » (15).

Ebbene la Compagnia abbracciò subito questa pia pratica. L'amore per l'Eucaristia era stato una delle lezioni più ripetute e raccomandate dal Miani (16).

Non contenti però della semplice esposizione decisero di permettere una processione anche brevissima recando emblemi raffiguranti gli strumenti: « li misteri » della passione, e di aggiungere alle preghiere corali l'Oremus del Santissimo Sacramento (17).

A causa del frequente inviare gli orfani in cerca di elemosine si era verificato qualche grave inconveniente e molta dissipazione e leggerezza soprattutto quando l'elemosina veniva chiesta all'ingresso delle chiese; si volle porre un rimedio radicale abolendo completamente tale questua e per sopperire alla mancanza di questa entrata si incrementasse il lavoro e questo si cercasse; qualora però ciò non bastasse si poteva ancora questuare ma con minor frequenza e sempre entro i limiti dello stretto necessario (18).

Grande spirito di pietà e di devozione animava allora i primi Servi i quali oltre le pratiche comuni a tutti, ne abbracciarono alcune particolari: oltre l'ufficio della Vergine stabilirono di recitare alla domenica i sette salmi penitenziali; nei giorni feriali contrariamente alla proposta che desiderava ogni giorno una pratica speciale, si dovette recitare l'ufficio dei morti se nei dintorni vi fosse stata qualche festa particolare; se poi al mercoledì, giovedì e venerdì capitasse qualche festa generale si dovevano recitare rispettivamente i salmi gradualì, l'ufficio dello Spirito Santo, l'ufficio della Croce (19).

(14) Fedorico Chabod: « Per la storia religiosa dello stato di Milano durante il dominio di Carlo V », pag. 43 n. 4. - Per la dibattuta questione dell'istitutore e dell'epoca vedi l'opera del Kellner t. XI pag. 117-129 e Mons. Paschini « Lezioni di storia ecclesiastica » vol. III c. V p. 241.

(15) V. Rivista cit. Luglio 1937 pag. 184.

(16) In Somasca ad istanza del P. A. Marco Gambarana il 29 novembre 1539 fu eretta la scuola del Santissimo Sacramento (A. S. M. Fondo religione P. A. Cartella 700 in un registrino « Minute dell'archivio di Somasca descritte nell'anno 1761 » pag. 13). Il medesimo Padre il 31 maggio 1514 ottiene i privilegi dell'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento e di S. Maria sopra Minerva in Roma per la chiesa di Pavia, e la propagò ovunque, fattosi apostolo dell'Eucaristia (Cfr. Caimo op. cit. c. X).

(17) Ms. cit. c. 13 verso n. 37-38.

(18) Ms. cit. c. 14 v. e 152 n. 39-40.

(19) V. Constit. Cler. reg. a Som. l. III n. 582.

Le opere richiedevano la continua assistenza e lavoro, quindi non era necessario eccedere in pratiche di pietà supererogatorie: si lasciava Dio per Iddio. Fu insieme proposto di fare ogni venerdì la disciplina, ma in privato: e tale regola passò tale quale nelle costituzioni (20).

I commessi erano carichi di lavoro e la loro assenza tre volte all'anno per il Capitolo poteva ingenerare qualche inconveniente nel buon andamento dei singoli luoghi pii: si propose di dar loro un coadiutore personale che doveva però essere della Compagnia — la distinzione tra Cooperatori, Servi e Deputati è già in atto — che al tempo del Capitolo prendeva il posto del Commesso. A lui competeva anche il delicato ufficio di interrogare con prudenza e discrezione i punti sul modo di comportarsi del Commesso: qualora venisse a scoprire qualche inconveniente doveva chiamare due altri per le indagini del caso e, stesa ogni cosa per iscritto, di spedirla al Capitolo da persona sicura ma non dal Commesso (21); il Ms. non conserva memoria di quale esito abbia avuto simile proposta, e così della seguente. Era stato notato nei luoghi pii un certo rilassamento che si manifestava con disobbedienze e disordini così notori che delle persone ne furono scandalizzate: causa ne erano i Commessi troppo facendoni e alcuni elementi ancora di dubbia sincerità e attaccamento alla Compagnia: si raccomanda quindi ai Commessi di essere più moderati e di avere maggior cura della propria santificazione e di vigilare attentamente.

Se troveranno qualche perturbatore del buon ordine lo ammoniscano e se non è sufficiente questo gli facciano cambiare residenza o, se è necessario, prendano altro rimedio più energico, ma non permettano disordini e tanto meno scandali (22).

Il radunarsi tre volte all'anno per il Capitolo portava incomodo e qualche inconveniente: fu deciso di radunarlo solo due volte all'anno, ma non in tempo di quaresima « per non incomodar la devotione », però si rattenesse l'usanza di mandare nei sei mesi due volte in visita (la prima per dichiarare i deliberati e la seconda per preparare il Capitolo) e se — è necessario, si nominino due visitatori anzichè uno che possano fare l'ispezione con tranquillità e frutto (23).

I nuovi disordini erano stati occasionati da nuovi ammessi con i quali forse non si era proceduto con un rigoroso controllo e una oculata prudenza. D'ora innanzi non potrà quindi essere ammesso nessuno se prima non si è sentito il parere dei Servi, onde fare tutto con maggior ponderatezza e divisione di responsabilità (24).

(20) Ms. cit. c. 15 verso.

(21) Ms. cit. c. 16 verso n. 44.

(22) Ms. cit. c. 17 verso e 18 recto n. 46-47-48.

(23) Ms. cit. c. 17 verso n. 48.

(24) Constit. cit. n. 519.

A questo punto seguono deliberazioni di cose di ordinaria amministrazione: è vero che il manoscritto non ne registra l'approvazione, ma per il fatto che in buona parte sopravvivono ancora nelle Costituzioni è ovvio pensare che furono accettate senza discussione trattandosi di osservanza riguardanti la professione della povertà che, con la carità forma la virtù caratteristica del Miani e della sua Compagnia.

Eccole:

2) Sono proibite le tovaglie in refettori, fermo restando l'uso di adoperare un « povero tovaiolino »: se qui fosse abbondanza di tovaglie si spezzino perchè servano ad altri usi o si passino ad altri luoghi che ne fossero sprovvisti.

3) Intervenendo qualche persona ragguardevole a mangiare « se usa quello medesimo modo ma alquanto più netto » (26).

4) Non si compri mai carne, solo occorrendo per infermi o vecchi; se però non fosse stato dato nulla per elemosina, il Commesso ha la facoltà di comperarne un po' « della più vile » nei giorni di festa.

5) Se non ci fosse in casa tanto companatico (27) sufficiente per tutti non si distribuisca tranne che ai « vegii et putti piccoli », avvertendo che la distribuzione sia sempre uguale per tutti.

6) Non si farà mai carne arrosto, neanche durante il Capitolo: è lecito però infermi.

7) Curino i Commessi di osservare in tutto la povertà, ma specialmente nel condire la minestra e nel bruciare la legna (28).

8) Esortare i fratelli della Compagnia « ala observantia del capitolo fatto et ordinato (Capitolo di Brescia: Ms. 30 cc. 5 verso e 6 recto) da la felice et beata anima del nostro padre messer Ieronimo circa de la povertà che se ne contene in ditto capitolo de le debite circostantie tanta de la povertà interiore come esteriore et per observantia de quello declararsi el modo del vestire (29).

Stava a cuore ai Servi di imitare il Santo e fu deciso allora che se « alcuno per ispirazione dello Spirito di Dio e conformarsi maggiormente alla volontà di quell'anima felice che fu il nostro padre Girolamo intorno alla povertà che gli era carissima e che ben mostrò d'amare in realtà non volendo mai indossare camicie di lino, sia provvisto di camicie di lana purchè non siano di saia: questo non per amore di singolarità ma per incitare gli altri

(25) Costit. cit. n. 586.

(26) Costit. cit. n. 727.

(27) Ms. cit. da c. 18 verso a 21 recto.

(28) Ms. cit. c. 21 verso. Constit. cit. n. 365.

(29) Lettera in Vita del U. A. M. Gambarana cit. pagg. 166-168.

fratelli a seguire nostro Signor Gesù Cristo nudo in croce » (30).

I questuanti e i viaggianti erano esposti alle intemperie e al freddo: la povertà non aveva fino allora permesso di provvedere a tale necessità: fu allora deciso di fare in tutte le opere quel meglio che si poteva.

Questi ultimi deliberati ci hanno fatto vedere che la Compagnia veramente era sulla buona strada e qualche disordine qua e là serpeggiante non toglieva che fosse ben vista dall'autorità ecclesiastica. Quello che urgeva maggiormente era l'approvazione del Cardinale di Milano, perchè la Casa Madre di Somasca era sotto la sua giurisdizione. Infatti il Vicario Generale Mons. Giovanni Maria Toso, che aveva funzioni per il Cardinale Ippolito d'Este, in data 12 febbraio 1538 diede lettera patente alla Diocesi in cui raccomandava a tutti le opere del Miani e della Compagnia: « in quibus exercendis a piis Christi fidelium elemosinis, cum ipsi paupertatem profiterentur in hunc usque diem adiuti fuerunt, et cum in dies crescat numerus ipsorum orphanorum etc..... » (31), e concedeva 40 giorni di indulgenza per ogni opera buona compiuta in loro favore.

Non era certo una approvazione formale che dava alla Compagnia un aspetto giuridico, ma una buona raccomandazione e garanzia di grazie maggiori.

La prima vera approvazione canonica per quanto limitata alla sola diocesi di Bergamo, venne il primo agosto 1588.

Nel primo capitolo di quell'anno si era discusso quali fossero le grazie e i privilegi da chiedere. Il Ms. 30 a carta 17 recto ce ne ha conservata memoria in un foglietto ivi incollato (32). Esso reca segni evidenti di tre piegature; le 14 righe di cui consta, precedute dalla sigla di devozione e dal titolo, occupano la prima piegatura che è di lunghezza doppia alle altre due; la quindicesima riga di-

(30) Eccone il testo trascritto: « El parer mio; noi poveri domandiamo, che li nostri sacerdoti possono vivere de elemosina sotto l'ospitalità. Celebrar a la Romana etiam neli interdetti, non cantandolo secretamente con noi poveri; confessar in tutte l'opere nostre li congiunti dei l'officio ordinatamente insieme, predicar nelle nostre opere pubblicamente, declarar sive legere la scriptura sacra in l'opere nostre; possano prendere li ordini sacri senza intrata quelli che vorano ascendere al iugho del sacerdotio, possano tra loro costituire un capo per prestarli obedientia sotto la hospitalità possano renontiar ogni cosa che tutti quelli che saranno in queste opere aut congiunti, receiver in morte indulgentia plenaria et in vita la statione star sotto l'ordinario del resto.

(31) Op. cit. pag. 25. Il P. Landini pensa a un biglietto spedito e poi inserito qui, data la sua importanza. Difficilmente mi persuado che possa essere stato spedito, per il fatto che detto biglietto è anonimo e non porta nessuna indicazione all'uopo, a meno che, e questo andrebbe dimostrato, sia stato inserito fra altri carteggi firmati e con essi recapitato. Per cui mi sembra più ovvia la spiegazione, se in esso vediamo una proposta scritta pro-memoria e letta in seduta capitolare dallo stesso redattore.

(32) Vita P. Gambarana cit. pagg. 156-160.

stanziata dalle altre è collocata immediatamente sotto questa prima piegatura, mancano altre indicazioni sia nel recto che nel verso (33).

Non è certo casuale l'inserzione di tale foglietto tra le proposte dei Capitoli anteriori all'agosto 1538: è del primo Capitolo di quell'anno, tanto più che nella successiva lettera di approvazione, Mons. Lippomano sembra quasi se ne sia servito come di traccia (34).

La lettera è indirizzata a otto Sacerdoti e dieci laici: e concede loro facoltà di vivere in comune senza prendere l'abito di nessuna Religione approvata, ma in forza del loro istituto; di ricevere luoghi o case che venissero loro donate; recitare insieme e in privato le ore diurne e notturne celebrare le messe e predicare, presentare i Servi per gli ordini per essere esaminati e ammessi dal Vescovo; di scegliersi un confessore che avesse facoltà di assolverli anche dai casi riservati; di erigere l'altare portatile; di eleggersi un superiore per la direzione dei luoghi pii e nel resto di rimanere soggetti al Vescovo e al Suo Vicario Generale.

Minacciata la scomunica contro chi attentasse di impedir loro di godere tali privilegi, concede indulgenza di 40 giorni a chi compirà qualche opera buonaverso la Compagnia.

Fu questo un buon passo: siamo di fronte all'approvazione di un istituto religioso che con un linguaggio corrente potremo chiamare di diritto diocesano.

Il giorno 24 del medesimo mese di agosto si adunava il capitolo a S. Maria in Sabbioncello presso Merate: tale località si era scelta contrariamente all'uso di celebrare i comizi, nelle Case della Compagnia, perchè era stata offerta dai cittadini di Merate e specialmente da quella persona affezionatissima al Miani che fu Francesco Albani, la chiesa di S. Maria in Sabbioncello con alcune case annesse poco distante dal borgo.

Radunato il Capitolo sul posto si poteva vagliare bene l'opportunità o meno di accettare la Casa offerta; e infatti accertosi che il luogo non era del tutto libero da impegni e diritti di terzi, condizionarono l'accettazione a questo fatto: non essendosi verificata la condizione, S. Maria in Sabbioncello non fu accettata e nel 1540 passò ai Francescani ove sono tuttora (35).

Nel medesimo Capitolo furono eletti a Consiglieri della Compagnia il Padre Angiol Marco Gambarana, Padre Federico Panigarola e Padre Marco Strata, rimanendo sempre come Superiore Generale il Padre Barili.

L'autorità di questi consiglieri era massima: fu riservato al

(33) Ms. 30 cit. e P. Caimo op. cit. pag. 44.

(34) Non è improbabile che le decisioni circa la povertà elencate più sopra siano state prese in tale Capitolo.

(35) Ms. cit. c. 22 verso.

Capitolo generale solo l'allontanamento o il ricevimento dei fratelli e l'aggiungere o togliere nuovi ordini (36).

A Pavia il numero degli orfani in tenera età aumentava, mentre scarseggiavano gli operai: per il momento si convenne di raccogliere insieme « tutti gli putti piccolini con qualche altro grandetto chi li aiuti » — ma la prudenza esige sempre oculata cautela — « chi sia senza malicia » (37). Il problema però del posto ebbe subito dopo una soluzione radicale. Si incaricò della faccenda Vincenzo Gambarana, fratello di A. Marco, che era esso pure entrato nella Compagnia. Il 13 luglio 1539 gli amministratori dell'ospedale, accogliendo le sue preghiere, (era allora superiore degli orfani a S. Gervasio), gli concesse a titolo di precario, gli edifici e la chiesa della Colombina (38): e gli orfani furono chiamati Colombini, come al presente ancora si chiamano. Il precario divenne concessione intero nel 1554 dietro istanza del Padre A. Marco Gambarana, a cui però si fece obbligo che due degli orfani più grandi ogni giorno feriale, andassero per la città questuando in favore dei carcerati (39). Ma vedendo Mons. Ippolito Rossi, Vescovo di Pavia, che il luogo assegnato dall'Ospedale erasi fatto col tempo troppo angusto concesse ai Servi nel 1567 alcune casette con la vicina Chiesa di S. Gabriele perchè fossero convertite in comoda abitazione.

A tale scopo i Padri Somaschi acquistarono altre case contigue, ed iniziarono, per opera del P. Rettore Girolamo Bellingeri, la nuova fabbrica con l'annessa Chiesa di S. Spirito, che fu solennemente consacrata nel 1606 il 26 giugno da Mons. Guglielmo Bastoni (40).

A Merate fu presa un'ultima decisione molto importante. Si voleva rendere uniforme l'osservanza delle regole in tutte le Case: mancava però un direttorio pratico che tutte le raccogliesse. Fu scelto allora il P. Angiol Marco Gambarana (41) che, per essere stato confidente del Santo ne aveva ereditato lo spirito. Aveva anche occupato posti di fiducia soprattutto nel governo di S. Martino di Milano ed era l'anima della Compagnia della Dottrina Cristiana, quindi la persona più competente. Tale libro doveva contenere « tutte le usanze..... per ordine et che ne sia fatto tante copie come sono li ospitali et se ne diano uno per locho » (42). In questo

(36) Archivio Orfan. Maschile di Pavia. Frammento rogato da Bert. Francano 22 maggio 1567. A Pavia la Compagnia ebbe sempre buon nome. Il 9 aprile 1548 i Decurioni della Città rivolsero domanda ai Servi di potere avere due di loro a vantaggio d opere di beneficenza. A. Stato Milano. Convent. Pavia Cartella 444.

(37) Archivio di Genova.

(38) Veramente il Ms. dice: « A messer padre marchò è stato dato il carico che ecc.... » e potrebbe anche intendersi la Strata, e più ovviamente mancando l'appellativo di Angel, come lo riscontriamo a c. 22 verso: però essendo lo Strata venuto dopo la morte del Miani (V. Caimo op. cit. c. VIII pag. 41), e possedendo l'archivio di Genova un libretto che contiene le regole per gli Orfani di Ferrara opera appunto del Gambarana, non esito a vedere quel Marco, il P. Angel Marco.

(39) Ms. cit. c. 23 verso.

libretto, che purtroppo non possediamo più, è contenuto il primo nucleo delle Costituzioni dei Chierici Regolari Somaschi, per quanto concerne la cura degli Orfani: mentre per la vita interna dei Servi il primo nucleo ci è dato dal Ms. 30 come sopra ho avuto costante attenzione di richiamare.

2. — Approvazione Pontificia

La formale approvazione di Mons. Lippomano e le pubbliche raccomandazioni di altri Ordini non avevano però posto fine ad un certo stato di disagio occasionate appunto dal fatto che non c'era unità di comando e quindi di intenti, dipendendo ciascuna opera dal rispettivo Ordinario. E la cosa era tanto più accentuata quanto più veniva delineandosi la precisa forma giuridica della Compagnia e prendeva proporzioni sempre più vaste: il Vescovo interveniva con una ingerenza che se era doverosa da parte sua, oltrepassava i limiti e quasi voleva comandare assolutamente (1). Oltre a questa ingerenza gerarchica c'era l'ingerenza di « alcune persone secolari che volevano immischiarsi nelle cose della Congregazione, disporre a loro piacere nel temporale e nello spirituale, imporre regole a loro capriccio, far mutazioni, e aver mano nella elezione dei Superiori e degli altri ufficiali » (2). Chi sono questi secolari? I medesimi Deputati o personaggi politici influenti? Non ci sono documenti espliciti al proposito, ma tutto lascia intravedere che si tratti piuttosto dei primi. Abituati ad essere obbediti nella amministrazione dei beni, a pocco a pocco vennero intromissioni indebite. La cosa assunse proporzioni preoccupanti tanto che molti erano sul punto di abbandonare la Compagnia perchè impossibilitati ad operare il bene per siffatte intromissioni. Come fare?

Scartata ogni soluzione di compromesso o di ulteriore tolleranza, nel Capitolo (3) convocato in S. Martino di Milano, dietro proposta del P. A. Marco Gambarana, decisero di ricorrere al Pontefice per l'approvazione pontificia della Compagnia (4). Esecutore ne fu il medesimo Gambarana che, dopo una lunga permanenza in Roma ottenne la sospirata Bolla di approvazione in data 4 giugno 1540. Con questa Bolla: « Ex iniuncto nobis » incomincia la serie di documenti pontifici interessanti l'istituto del Miani (5).

(1) V. P. Stella lib. III p. 45.

(2) Caimo op. cit. pag. 46.

(3) Detto capitolo fu a mio avviso tenuto nel mese di febbraio del 1540: infatti il cit. Ms. Al n. 7 ci dice che in tale circostanza il P. Gambarana « stete molto tempo a Roma », fino a metà anno 1541. Questo medesimo Ms. ci informa che le difficoltà maggiori erano incontrate dai Servi « che andavano per la città ».

(4) Tale soluzione era stata abbracciata anche da un gruppo di persone secolari, i Cooperatori, che mandarono al Pontefice un petizione-esposto della necessità: questo si rileva dal testo della Bolla.

(5) Vedi Bollario dell'Ordine: « Bullae ac privilegia a diversis Summis Pontificibus Clericis Regularibus Congregationis Somaschae hactenus concessa ». Venetiis 1625 pagg. 3-4-5-6.

Essa è breve e stesa nell'elegante latino curiale del sec. XVI. Dopo avere ricordate le opere principali della Compagnia e presa opportuna visione degli inconvenienti notati, Paolo III concede quanto era stato chiesto:

1) la facoltà di eleggersi un Superiore, sacerdote o laico, il quale abbia potere su tutta la Compagnia e possa di sua iniziativa trasferire i Servi, adunare i Capitoli, fare ordinazioni e leggi, mutarle e farne delle nuove; l'elezione del Superiore generale era di diritto riservata ai « pauperes, et personae in eis pro tempore degentes et deservientes ».

2) la facoltà ai sacerdoti di recitare l'ufficio divino e celebrare secondo il rito romano, di ascoltare le confessioni dei nostri e di assolverli anche dai casi riservati agli Ordinari. Esecutori della Bolla i Vescovi di Caserta, Feltre e Treviso.

Due cose vanno sottolineate: la parte preponderante che occupa l'orfanotrofio di S. Maria Maddalena in Bergamo, e l'uso che la Bolla sanziona di eleggere a capo della Compagnia e, di conseguenza, delle singole comunità, anche un laico. Questa ultima concessione si spiega date le circostanze e le condizioni dello stesso Fondatore; presto scomparirà e dopo il 1540 non fu che raramente eseguita.

E' concesso il posto d'onore tra le opere del Santo a quello della Maddalena in S. Leonardo di Bergamo, perchè fu il primo Orfanotrofio sorto per completa ed esclusiva iniziativa del Miani non più come persona sola e direi privata, ma come vero fondatore di un istituto religioso: infatti è qui a Bergamo che si inizia la Compagnia e solo pochi mesi dopo segnerà la sua vera origine e costituzione a Merone. Sono nominate tutte le opere della Compagnia situate in Bergamo, Milano, Como, Genova, Pavia, Brescia e Verona, e non sono neppure ricordate quelle di Venezia, Vicenza e Padova: come spiegare questo silenzio? Per le ultime due la ragione sta nel fatto che S. Girolamo non ne fu il vero fondatore, ma semplicemente uno stimolatore e consigliere. Per Venezia il silenzio è da ricercare nel fatto che il Bersaglio (6) stesso non era sorto per iniziativa del solo Girolamo ma di un gruppo di nobili persone affiliate al Divino Amore; gli Incurabili, nei quali aveva fuso le due opere personali di S. Basilio e S. Rocco, era affidato alla cura di tutta la nobiltà di Venezia e dei Teatini (7).

La Bolla pertanto ha un grande valore storico e viene a chiarire più di un punto su cui le fonti non danno notizie precise e partecolareggiate. Essa giunse opportuna, chiarificò le idee, e i Servi si misero con rinnovato vigore al lavoro.

(6) Alla cura del Bersaglio c'era ancora al 1560 il P. Pellegrino d'Asti il quale non fu un vero Servo de' Poveri, ma un Cooperatore zelante (v. Rivista 1929. pag. 35).

(7) V. Cicogna op. e vol. e pagg. citt. I Servi però servirono sempre queste opere finchè ne presero la direzione.

SALMO 103 (Vulg. 102): *BENEDIC ANIMA MEA.*

Commovente celebrazione della bontà di Dio, e in modo speciale della misericordia verso i peccatori. L'autore varia il pensiero in diverse forme: Dio perdona le iniquità, guarisce tutti i malanni, riscatta da morte, ricolma di bontà ecc.; poi non contento si spiega con immagini originalissime (v. 11 ss.). Al contenuto corrisponde la forma: il poeta parla sommessamente a se stesso e cerca nella sua esperienza le manifestazioni di quella misericordia e bontà, che esalta, sicchè il salmo riesce un mirabile esempio di elevazione a Dio nella preghiera, una delle più belle pagine del Vecchio Testamento, tutta ispirata da un delicato e caldo lirismo religioso.

Non c'è alcun riferimento all'« occasione storica » in cui il salmo fu composto; da un cenno dei vv. 3-4 si può intendere che il salmo sia dettato dalla riconoscenza del poeta di recente guarito da una malattia. Se una composizione così soggettiva la si vuol tener distinta dagli inni, di cui però ha lo schema letterario, si potrà pensare a un « cantico spirituale » (Staerk p. 83): cf. il detto di S. Paolo: « Lodate Dio... in inni e cantici spirituali ». E' tra i « Salmi di David ».

¹ Di David.

Benedici, anima mia, Iahvè
e tu, o mio interno tutto, il nome suo santo.

² Benedici, anima mia, Iahvè
e non dimenticare nessuno di suoi benefizi.

³ di Lui, che perdona ogni tua iniquità,
che guarisce tutti i tuoi malanni,

⁴ che riscatta dalla tomba la tua vita,
che t'incorona^a di misericordia e pietà,

⁵ che sazia di bene il tuo decoro^a:
si che tu rinnovelli^b come un'aquila la tua
[giovinezza,

⁶ Iahvè fa giustizia^a
e ragione^b a tutti gli oppressi:

⁷ Egli è che fa conoscere le sue vie^a a Mosè,
ai figli d'Israele le sue azioni^b.

⁸ Misericordioso e benigno è Iahvè,
tardo all'ira e pieno di bontà:

⁹ non per sempre egli mantiene contrasto
e non in eterno serba rancore.

¹⁰ Non secondo le nostre colpe egli ci tratta^a
nè secondo le nostre iniquità ci ripaga.

¹¹ Chè anzi, quanta^a è l'altezza del cielo sopra la terra,
tanto^b la sua bontà sorpassa coloro che lo temono,

¹² Quanto è lontano l'oriente dall'occidente
tanto^a ha allontanato da noi i nostri delitti.

¹³ Come è pietoso un padre per i suoi figli,
si impietosisce Iahvè per coloro che lo temono,

¹⁴ poichè gli sa il nostro impasto,
è memore che siamo polvere.

¹⁵ L'uomo, come l'erba sono i suoi giorni:
come il fiore del campo, così fiorisce;

¹⁶ poichè un soffio passa su di lui e non è più,
nè lo si rivede più al suo posto.

¹⁷ Invece la bontà di Iahvè dall'eternità [^a è su coloro
[che lo temono
è fino all'eternità è la sua giustizia sui figli dei
figli,

¹⁸ verso quelli che osservano il suo^a patto,
e rammentano i suoi precetti per adempirli.

¹⁹ Iahvè nel cielo ha stabilito il suo trono,
e il suo regno su tutto signoraggia.

²⁰ Benedite Iahvè, voi angeli suoi,
forti esecutori della sua parola^a,
ad ascoltar la voce della sua parola.

²¹ Benedite Iahvè voi tutte, o schiere di lui,
che a lui ministrare e fate il suo beneplacito.

²² Benedite Iahvè, opere tutte di lui,
in tutti i luoghi del suo dominio.
Benedici, anima mia, Iahvè.

4a Cioè « ricolma ». — 5a Forse « la tua bella persona », rimessa in salute. — 5b Oppure: « si rinnovella... la tua giovinezza ». 6a Testo pl. — 6b « giudizi ». — 7a « intenzioni » o « criteri » con cui governa il mondo. — 7b « le sue opere » grandiose. Il Sal. 105 è tutto una glorificazione delle « opere » del Signore a Israele. — 10a Lett. « fa con noi ». — 11a « come » o « secondo ». — 11b aggiunto — 12a v. 11b — 17a Le parole e fino all'eternità sono state spostate dal primo al secondo membro, con soppressione di « e ». La disposizione del TM corrisponde a un fraseggiare più consueto, ma qui impossibile al metro. — 18a Cioè « fatto con lui ». — 20a comando.

Introduzione (v. 1-2). Il poeta rivolge a se stesso l'invito a benedire il Signore e con le parole « non dimenticare nessuno dei suoi benefici » entra subito nel riferimento personale del tema.

Il corpo dell'inno, in cui si distingue una parte singolare (v. 3-9) e una plurale (10-19), comincia col ricordo dei benefici ricevuti. Le espressioni del presente « egli che perdona... guarisce... » sono causate dalla forma participiale delle proposizioni (v. 3-6, nel seguito altri tipi), ma indicano fatti passati. Il poeta, contemporaneamente perdonato dei peccati e guarito da qualche malattia, come spesso i miracolati di Gesù, stava bene, si sentiva ringiovanito « rinnovato come l'aquila », forse la fenice della leggenda popolare, che, giunta a vecchiaia, si getta nel fuoco dove muore e immediatamente rinasce. Dio è buono nell'esercizio della sua giustizia (v. 6); il pensiero messo in forma generale, dà il passaggio dalla parte in cui il salmista celebra Dio per i benefici privati a quella in cui la lode è per i benefici fatti alla nazione, nell'essersi scelto Mosè a confidente (v. 7; cf. Num. 33, 13 ss.), nell'essere longanime coi peccatori (v. 8-9).

Su questo pensiero posa la parte più bella del Salmo (10-14). Anzitutto il poeta passa al plurale. Non « le mie colpe, le mie iniquità, il mio impasto, ecc. », ma « le nostre colpe, le nostre debolezze »: è un'amplificazione naturalissima, che non poco contribuisce a dare un senso nuovo alla preghiera, perchè mostra la bontà di Dio estesa a tutti gli uomini, su tutta la terra. Inoltre egli raccoglie le più grandiose immagini atte a dare il senso vivo di questa sconfinata bontà. La distanza del cielo dalla terra è il termine di confronto dell'estensione della bontà di Dio (v. 11). La distanza dell'oriente dall'occidente può dare un'idea di quanto Dio « allontani » i peccati (v. 12). In due righe sono rappresentate le dimensioni dell'universo, che il poeta naturalmente sente secondo un valore aritmetico definito, dalla terra alla volta solida del cielo, da una estremità all'altra del piano terrestre.

Ma i paragoni della natura sono insufficienti a esprimere tutto il pensiero della bontà di Dio. Il quadro è completato con una pennellata, che non parla alla fantasia, ma al cuore; l'amore di un padre verso i figli può esprimere qualche cosa della bontà di Dio (v. 13). E tanto più in quanto, se il padre sa che i figli sono della stessa sua natura, Dio sa che noi siamo deboli esseri di fango. Raramente nel Vecchio Testamento si parla in modo così esplicito dell'amore di Dio, che è il pensiero di cui il cuore del poeta è ricolmo e per cui

trova la commovente espressione: « Come un padre è pietoso verso i figli, così Dio è pietoso verso coloro che lo temono ». Ancora un passo e gli uomini invocheranno: « Padre nostro, che sei nei cieli ». Dio è amore.

Un'ultima variazione (15-19): l'uomo, impastato di fango (14), è fragile come il fiore del campo; un soffio basta a farlo scomparire (v. 15-16), ma la bontà di Dio è eterna, si estende a tutte le generazioni, giunge dappertutto (v. 19).

Tutti gli esseri, dunque, dice la conclusione (v. 19-22), le « schiere » degli angeli, in cielo (cfr. v. 19), le sue « opere », creature, in tutto l'universo (v. 22), benedicano il Signore. E l'anima del poeta non è assente da questo coro che si leva da tutto il mondo: benedici, anima mia, il Signore.

P. G. R.

:: *Varia* ::

Segnaliamo due buoni articoli, di carattere storico-divulgativo, sulla vita del nostro S. Fondatore, comparsi sul Corriere della sera.

Il primo, dell'1-2 settembre 1942, dal titolo « Col Signor di La Palisse alla stretta di Quero », firmato P. F., espone con vivezza e con proprietà le circostanze storiche della liberazione di S. Girolamo e, a brevissimi tratti, l'evolversi del Castello di S. Girolamo culla Santuario della nostra Congregazione.

Il secondo, del 3-4 ottobre 1942, è una rapida ma succosa e interessante revisione storica degli istituti di carità sorti in Milano per opera di S. Girolamo e dei nostri Padri fino ai nostri giorni.

1. Azione Cattolica Somasca; 2. Relazione lusinghiera sugli esami sostenuti dai ciechi dell'Istituto di Tormarancia a Roma; 3. Corbetta: inaugurazione anno scolastico 26 ottobre 1942; 4. Corbetta: Ordo Lectorum in Seminario theologico-philosophico.

1. Le associazioni interne dei nostri collegi qui sotto elencati hanno meritato un premio e una distinta segnalazione nel quadro della gara di cultura religiosa dell'A. C. Nazionale:

COMO, Collegio Gallio — L'assoc. *effettivi* S. Girolamo E.: il gagliardetto; l'assoc. *aspiranti* S. Girolamo E.: il 1. Premio.

COMO, Orfan. SS. Annunciata — L'assoc. *effettivi* S. Girolamo E.: 2. Premio; l'assoc. *aspiranti* S. Girolamo E.: 4. Premio; l'Orfanotrofo: il 1. Premio nella cara di canto sacro.

RAPALLO, Orfanotr. S. Girolamo E. — L'assoc. *effettivi* Mater Orphanorum: 1. Premio assoluto.

RAPALLO, Coll. S. Francesco — L'assoc. *aspiranti* S. Girolamo E.: 2. Premio.

CASALE M., Collegio Trevisio — L'assoc. *aspiranti* S. Girolamo E.: 1. Premio assoluto.

CHERASCO, Collegio Padri Somaschi — L'assoc. *effettivi* S. Girolamo E.: 4. Premio; l'assoc. *aspiranti* S. Girolamo E.: 3. Premio.

2. Dalla Rassegna trimestrale dell'Unione Italiana Ciechi rileviamo l'ottimo esito degli esami sostenuti dagli alunni dell'Istituto dei ciechi retti dal Rev.mo P. Zantbarelli. Il commissario per gli esami delle scuole elementari espresse il suo compiacimento con una lettera elogiativa. Brillantissimo l'esame di Religione: tre alunni hanno ricevuto il premio speciale dalle mani stesse del S. Padre. Anche la scuola musicale diede ottimi risultati.

3. Nel nostro Studentato di Corbetta, il 26 di Ottobre, in un'atmosfera di calda intimità, si diede inizio al nuovo anno scolastico, presente il Rev.mo Padre Generale.

La semplice e austera cerimonia è stata contrassegnata dal giuramento antimodernistico dei Padri insegnanti e soprattutto dal discorso dello stesso Rev.mo Padre Generale.

Rare volte ci è occorso di sentire parlare il Rev.mo Padre Generale con più amorevolezza e semplicità; anche a sua detta, le parole che ci rivolse gli sgorgarono dal cuore paterno bramoso del bene nostro e di tutta la Congregazione.

Ci esortava a ringraziare il Signore della grazia insigne di un nuovo anno scolastico. Eccitandoci poi allo studio, ci raccomandava caldamente la pietà, come fonte e ragione animatrice e potenzia-

trice dello studio stesso. Nell'impartire le direttive per il buon andamento della famiglia religiosa, insisteva in modo particolare sull'ordine esterno, indice sicuro dell'interna armonia dello spirito, sulla diligenza nell'osservanza di tutte le regole proprie dello Studentato e su una maggiore serietà di vita. Augurava infine frutti copiosi di santità per la nostra amata Congregazione.

La Benedizione di Gesù Sacramentato scese a confermare tutti nei buoni propositi e a dare la forza per continuare costantemente a perseguire nuove e sante mete.

4. ORDO LECTIIONUM.

Ex Theologia Dogmatica (Lector: P. A. Covili S. J.).

1. De vera religione;
2. De Ecclesia Christi;
3. De Romano Pontefice.

Ex Theologia Morali (Lector: P. A. Covili S. J.).

1. De principiis;
2. De virtutibus Theologalibus.

Ex Sacra Scriptura (Lector: P. A. Rocco).

1. Introductio generalis, praesertim de Inspiratione;
2. Ex V. T.: De prophetis;
3. Ex N. T.: De Epistolis Catholicis et Apocalipsi; Exercitationes in Isaiam prophetam.

Ex Jure Canonico (Lector: P. A. Rocco).

1. De processibus;
2. De delictis et poenis.

Ex Historia Ecclesioaistica (Lector: P. F. Filippetto).

A saeculo V ad saeculum XV.

Ex Patrologia (Lector: P. A. Rocco).

1. De apologetis;
 2. De Patribus et Scriptoribus ecclesiasticis ante Concillium Nicaense.
- Exercitationes in S. Ireneum, S. Cyprianum, Tertullianum.

Ex Sacra Liturgia (Lector: P. M. De Marchi).

De sacrificia Missae.

Ex Theologia ascetica (Lector: P. A. Rocco).

1. De principiis (Sequitur);

2. De via ad perfectionem.

Ex Theologia pastorali (Lector: P. A. Rocco).

Notiones de Actione Catholica.

Ex Pedagogia (Lector: P. A. Rocco).

1. De puerorum institutione ad castitatem;

2. Commentarius practicus in: « Ordini et regole per il buon governo del venerando Hospital di S. Martino. - Milani MDCLX », et in « Regole in uno del collegio Gallio di Como ».

Ex Philosophia theoretica (Lector: P. F. Filippetto).

In primo cursu: Logica, Critica, Ontologia.

In secundo cursu: Theodicea, Ethica.

Ex Historia philosophiae (Lector: P. A. Rocco).

A scholis post-aristotelicis ad saeculum XV.

Lectura Summae Theologiae S. Thomae (Questiones gno-seologicae).

In ceteris disciplinis ordo est idem ac in scholis ab auctoritate civili rectis.

NECROLOGIO

Fr. GAETANO GIUSEPPE M. CARBONE

Nato a Castelplanio nelle Marche da onesta e agiata famiglia, mostrò fin da giovinetto un'indole buona, proclive alla pietà, ma ebbe un organismo gracile e un'accentuata deformità fisica, sulla quale soleva celiare egli stesso, non movendone però alcun lamento, ma lieto e rassegnato alla volontà del Signore.

Non avendo disposizione per gli studi, fu accolto fra i domestici dell'Istituto del S. Cuore in Roma diretto dai Padri Salesiani: la rimase per breve tempo, chè obbedendo alla voce divina che lo chiamava allo stato religioso, chiese ed ottenne di entrare come Fratello Laico nella nostra Congregazione.

Fu a Spello nel Collegio Rosi dal 1899 al giugno 1900, poi a S. Girolamo della Carità per 4 anni fino al 1904 e quindi per pochi mesi a S. Maria in Aquiro. Verso la fine del 1904 fu destinato all'Istituto di S. Alessio sull'Aventino: qui fece il suo Noviziato per speciale concessione della S. Sede e il 1 dicembre 1906 nella Cappella di S. Filippo Neri a S. Girolamo della Carità emetteva la Professione semplice nelle mani del venerando P. Lorenzo Cossa, il quale lo aveva in grande stima per la sua umiltà ed operosità, per la pronta obbedienza, per lo spirito di mortificazione, e scherzando soleva ripetere: « *E' un buon diavolo Fratel Gaetano!* ». Nella stessa Cappella il 1 novembre 1916 ne riceveva la Professione Solenne il Rev.mo P. Giovanni Muzzitelli, allora Preposito Generale.

A S. Alessio passò tutto il rimanente della sua vita, circa 40 anni, senza mai vaghezza di cambiar residenza, ma felice del suo nascondimento fra i Ciechi e sempre disposto a prestar l'opera sua a favore della Casa religiosa o dell'Istituto. Attivo e intelligente, egli era da alcuni chiamato il *factotum* di S. Alessio, non per ironia ma perchè realmente si industriava a fare un po' di tutto, esercitando alla meglio e talvolta con discreta competenza i vari mestieri di elettricista, meccanico, fabbro, muratore, falegname: così bastava egli solo per le piccole necessità immediate e l'Amministrazione realizzava frequenti economie non chiamando gli operai se non per lavori di maggior entità o che richiedessero maggior precisione o una più artistica rifinitura.

Soprattutto poi si rendeva prezioso per l'assistenza e la cura affettuosa dei Ciechi, compiendo il non facile e delicato ufficio di prefetto con assidua vigilanza, con amore al dovere, con fermezza e carità, badando che fosse osservata la disciplina e adoperandosi perchè i fanciulli crescessero ben educati, ben istruiti nella musica, nel lavoro e particolarmente nelle verità della nostra S. Religione. Egli ha compiuto perciò un vero apostolato di bene e i Ciechi che lo amavano e rispettavano, nutrivano per lui la più viva riconoscenza ed ora ne piangono la perdita irreparabile. Tre anni prima che questa avvenisse, Fratel Gaetano era stato esonerato da ogni ufficio

e gli era stato concesso un assoluto e meritato riposo, con facoltà di recarsi a cambiar aria a Velletri o altrove; ma egli preferì di rimanere all'Istituto di S. Alessio e volle poi seguirlo nella nuova sede di Tormarancia, dove se non poté più odoperarsi in alcuna cosa per le peggiorate condizioni di salute e per le acute sofferenze che lo tormentavano, non lasciò tuttavia di attendere fervorosamente alla pietà, d'intervenire alle pratiche comuni, di passar le ore del giorno e parte della notte in una continua preghiera, facendo tesoro del tempo e rendendosi così ancora utile all'Istituto e alla Congregazione.

Il giorno 23 agosto che fu l'ultimo di sua vita, si era levato di buon mattino come al solito e a stento si avviava verso la Cappella per ascoltare la Messa e ricevere la S. Comunione, ma fatti pochi passi, ebbe come un deliquio e fu costretto a ritornare a letto.

Era ormai alla fine! Chiamato di urgenza il medico, ne constatò lo stato grave per scompenso cardiaco, fibrometosi cutanea e miocardite cronica: gli furono allora amministrati gli ultimi Sacramenti, che ricevette con grande devozione e piena lucidezza di mente; e mentre gli giungeva la Benedizione Apostolica inviatagli espressamente dal S. Padre, e la Comunità con alcuni dei parenti pregavano intorno al suo letto, alle 4 pomeridiane di quello stesso giorno egli placidamente spirava e si addormentava nel bacio del Signore.

Morte edificante come edificante era stata la vita di questo virtuoso ed esemplare Confratello! Ora la sua povera salma riposa nella tomba dei Somaschi al Verano; ma speriamo che la sua anima già goda la visione beatifica e preghi il Signore affinché mandi alla nostra Congregazione — che ne ha tanto bisogno — altri buoni Fratelli Laici che amino la pietà, il sacrificio, il lavoro e siano anch'essi fedeli imitatori del nostro S. Fondatore.

P. Luigi Zambarelli

INDICE DELL'ANNATA

(fascicoli 93, 94, 95, 96)

PARTE UFFICIALE

Atti del Rev.mo P. Generale:

Lettera di adesione alle celebrazioni per il Giubileo Episcopale di S. S. Pio XII inviata al S. Padre	<i>pag.</i>	1
Circolare inviata alle nostre Case e Collegi per le celebrazioni del Giubileo	»	2
Lettera postulatoria perchè si nomini la commissione per l'introduzione della Causa della Serva di Dio Madre Maria della Passione, Fondatrice delle Francescane Missionarie di Maria	»	2
Lettera d'augurio pasquale a tutti i Superiori ed ai Confratelli in servizio quali Cappellani Militari	»	41
Telegramma di omaggio al S. Padre per il Suo Giubileo. Sua risposta	»	43
Lettera circolare inviata a tutte le Case al principio delle vacanze estive	»	82
Lettera postulatoria per l'introduzione della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Padre Franc. Lilli dell'O. F. M. e dei suoi dieci compagni martiri	»	83
Lettera postulatoria per l'introduzione della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Mons. Giuseppe Morello, Vescovo di Acqui e Fondatore della Congregazione degli Oblati di S. Giuseppe	»	119

Atti della Santa Sede:

Circolari della S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi:		
Disposizione sulla facoltà di leggere libri proibiti	<i>pag.</i>	3
Richiami sui Concorsi - Esami di Stato	»	4
Istruzione sui Concorsi - Esami di Stato	»	43
Richiamo all'obbligo di richiesta - certificato al Superiore da parte di religiosi o seminaristi, che vogliono la dispensa dalla frequenza scolastica a causa di esami d'ammissione	»	81
Notifica dell'indulgenza plenaria, concessa dal S. Padre per la durata dell'anno giubilare alle Messe per le anime del Purgatorio	»	81

Nuntia Personarum:

Ad primam tonsuram et ad Ordines Minores Ostiariatus et Lectoratus promotus: Raimondi Ugo . . . pag. 44

Ad Ordines minores Evorcistatus et Acolytatus promoti: Bianconi Br., Quaglia Giul., . . . » 44

Ad Subdiaconatus Oordinem promotus: Mozzato Io. . . » 44

Ad S. Diaconatus Ordinem promoti: De Marchi M., Cappelletti St., Caimotto O., Filippetto Io., Bergadano Al., Garelli Io., Giannella H. . . » 44

Mozzato Io. . . » 84

Ad nostrum habitum admissi et novitiatum ingressi: Graziotto Jo., Atalmi C., Fava Jos., Costamagna Jo., Chiesa A., Sciolla D., Lucini C., Veglio V., Negro L., Del Signore E., De Sanctis C., Vacca M., Paris Jo. . . » 119

Simplicia voti professi: Andretta P., Sciolla M., Dellavalle Jo., Pellegrini Carolus Hier., Valsecchi C., Mariani A., Manzoni M., Volpicelli A., Colombo M., Silvestri V., Avella Gher. . . » 119

Ad S. Presbyteratus ordinem promoti: P. D. De Marchi M., P. D. Filippetto Jo., P. D. Mozzato J. B. P. D. Caimotto O., P. D. Garelli Jo., P. D. Bergadano A., P. D. Cappelletti S. . . » 120

Vita functi: Adm. R. P. Ioannes Baptista Bosticca
Fr. Oreste Marzotto . . . » 5
Fr. Beniamin Brugnetti . . . » 44
Cl. Petrus Franchiggio, Cl. Candelario Portillo . . . » 84
Fr. C. Jo. M. Carbone . . . » 120

Aggregati in Spiritualibus: Cerbara Al., ill.mus et rel.mus D. D. Melchior Cavezzali . . . » 5
Adv. Petrus Sommariva . . . » 44

LO SPIRITO DEL SANTO FONDATORE

Le Sante Regole: N. 377, n. 378, n. 379 . . . pag. 6
n. 380 . . . » 45
Capo secondo delle Costituzioni in generale . . . » 85
Origine e approvazione delle S. Costituzioni . . . » 121

ARCHIVIO STORICO

I Cooperatori e i protettori (continuazione) . . . pag. 11
Le Costituzioni della Compagnia (P. P. B.) . . . » 48
La compagnia viene ascritta fra gli Ordini Regolari . . . » 90
Gli anni critici e la ripresa Approvazione di Paolo III. 1537-1546 . . . » 129

VARIA

Iconografia di S. Girolamo (P. G. Pigato c. r. s.) . . . » 21
P. Campi D. Carlo Giuseppe (P. M. Tentorio c. r. s.) . . . » 58
Il libro dell'anima . . . » 63
Antifona ad Magnificat in I et II Vesperis della B. V. Madre deli Orfani (Prof. P. Gregorio M. Suñol) . . . » 102

MISCELLANEA SACRA

Salmo 68 (Vulg. 67) (P. G. Rinaldi) . . . pag. 24
Salmo 96 (Vulg. 95) (P. G. R.) . . . » 68
Salmo 98 (Vulg. 97) (P. G. R.) . . . » 103
Salmo 100 (Vulg. 99) (P. G. R.) . . . » 105
Salmo 103 (Vulg. 102) (P. G. R.) . . . » 140

NECROLOGI

Fr. Oreste Marzotto, P. Giov. Batt. Bosticca . . . pag. 28
Ch. Pietro Franchiggio, Fr. Beniamino Brugnetti . . . » 114
Fr. Gaetano Giuseppe M. Carbone . . . » 147

RECENSIONI

P. G. Brusa: Vivere in grazia (P. G. R.) . . . pag. 72
P. L. Zambarelli: L'imitazione dantesca del Dittamondo e nelle liriche morali di Fazio degli Uberti (P. G. R.) ed (Anonimo) . . . » 107

NOTIZIARIO

I. Per il Giubileo Episcopale del S. Padre: 1. Como: Collegio Gallio; SS. Crocifisso; 2. Roma: S. Alessio; S. M. in Aquiro; 3. Velletri: Parocchia S. Martino; 4. Genova: Parocchia della Maddalena; 5. Rapallo: Collegio S. Francesco; 6. Treviso: Santuario S. M. Maggiore; Orfanotrofio; 7. Somasca; 8. Crerasco; 9. Roma: Orfanotrofio S. Alessio; 10. Orfanotrofio S. M. in Aquiro; 11. Fogligno: Collegio Scariglia; 12. Nervi: Collegio Emiliani; 13. Corbetta: Istituto S. G. Emiliani; 14. Rapallo: Collegio S. Francesco; 15. Probando di Pescia. . . pag. 111

2,75
1,25
5,00

14,00

II. Per il 40.o del Rev.mo P. Zambarelli nominato Consul-
tore della Congreg. dei Seminari » 75

a) L'A. C. a Venezia; b) Istituto dei Ciechi a Tormarancia;
c) Lapide commemorativa del Clementino; d) 50.o di
Sacerdozio del M. Rev.do . Zonta a Somasca » 111

III. 1. Azione Cattolica Somasca; 2. Relazione lusinghiera
sugli esami sostenuti dai ciechi dell'Istituto di Torma-
rancia a Roma; 3. Corbetta: inaugurazione anno sco-
lastico 26 ottobre 1942; 4. Corbetta: Ordo Lectorum
in Seminario theologico-philosofico » 144

BIBLIOGRAFIA DI LETTURE GIOVANILI pag. 33 e 76

V. si pubblici

Chiavari, 11 dicembre 1942.

Sac. PIETRO SORACCO, Vic. Gen.

Direttore responsabile: P. GIOVANNI SALVINI

Sc. Tip. S. Girolamo Emiliani - Rapallo